

Pandemia

“Urbino Capoluogo”: parola d’ordine vaccinazione

La parola “vaccino” è da mesi sulla bocca di tutti a causa della pandemia e termini come Pfizer, Astrazeneca, Moderna, Johnson & Johnson sono diventati di “casa” e lo saranno sempre di più. L’associazione Urbino Capoluogo, che si occupa di sanità, lavoro e cultura, ha dedicato al tema tre incontri, l’ultimo dei quali si è tenuto sabato scorso nella nuova sede di via Matteotti con la partecipazione dei consiglieri regionali Giorgio Cancellieri e Micaela Vitri. Ha aperto i lavori il fondatore e presidente del

sodalizio sen. Giorgio Londei che ha sottolineato l’importanza della vaccinazione finalizzata a riportare nel paese una normalità di vita. Giorgio Cancellieri ha annunciato che a giorni il punto di vaccinazione verrà trasferito dal palasport al bocciodromo per una questione logistica, di spazi, ed ha snocciolato una serie di numeri sull’andamento della pratica profilattica. Ha detto che vengono inoculati circa 440 vaccini al giorno al Palacarneroli, che potranno diventare 550, oltre a 50/100 all’Ospedale di

Urbino e altri 80/ 100 a Fossombrone; a questo va aggiunto il lavoro dei medici di medicina generale verso i soggetti fragili e vulnerabili a domicilio. Ha anche evidenziato il grande impegno degli operatori sanitari e la necessità di trovare altro personale. Micaela Vitri ha detto che le Marche procedono in maniera spedita, che la situazione si potrebbe migliorare del 10% e che la Regione deve reperire le dosi mancanti, senza trascurare la possibilità di fare lo screening nelle scuole. Ferruccio Giovannetti



vicepresidente di Urbino capoluogo e presidente del Gruppo Atena di Montecerignone ha detto che il vaccino è stato fatto direttamente nelle sue residenze protette ed ha

sottolineato il danno provocato dalla campagna di stampa sui vaccini alla base della quale c’è una guerra di mercato.
(giancarlo di ludovico)

Isola del Piano tra eremi e natura

Il beato Pietro Gambacorta fondò l’ordine dei Gerolimini sulle colline tra Isola e i monti delle Cesane che da quei luoghi giunse in tutta Italia



Urbino

DI GIOVANNI VOLPONI

Continua la scoperta dei borghi diocesani: in questo numero ci spostiamo all’estremità orientale dell’arcidiocesi, tra le alture delle Cesane e quelle di Mombaroccio, nel grazioso paese di Isola del Piano. Il nome si deve alla sua posizione: l’abitato cinto da mura si erge infatti come una piccola isola incastonata in basso, tra gli alberi, in una zona con colline decisamente più larghe e ariose dei colli mar-

chigiani che le stanno tutt’attorno.

Storia. La presenza umana nel territorio è testimoniata da ritrovamenti di selci di età preistorica. La prima notizia del castello di Isola del Piano si ha in un atto del 1140, ma è dal ’200 che Isola ebbe un ruolo nelle dispute tra le città di Rimini, Fano e Urbino. Tra Fano ed i massari di Isola (Insula Planensium o Isola di Urbino) c’era un’alleanza, ma il fragile equilibrio politico della zona costò al borgo un devastante incendio (8 luglio 1284)

ad opera dei riminesi. Il castello fu poi sotto la giurisdizione di Urbino fino al 1574, quando i Della Rovere lo infeudarono ai conti Castiglione di Mantova. Il palazzo del feudatario è nel centro del paese, ha un bel portale cinquecentesco e sorge sulle rovine dell’antico castello. Isola ha avuto da sempre un’economia agricola ma ha fatto di questa tradizione un faro per l’Italia, essendo dagli anni ’70 sede di Alce Nero (oggi Girolomoni), una delle primissime cooperative agricole biologiche nazionali.

In queste zone l’agricoltura biologica è un fiore all’occhiello dagli anni Settanta

Fede. Da sempre parte dell’arcidiocesi urbinata, Isola ha la parrocchiale dedicata al patrono S. Cristoforo. Edificata nel 1905, ha tre altari di cui il maggiore in marmo è stato realizzato nel 1943 dall’antica famiglia di scalpellini Piatti. Tra gli arredi, lampadari di Murano e l’organo a canne del 1736 proveniente da Montebello.

La chiesa dell’Annunziata, menzionata per la prima volta nel 1495, è invece il monumento più antico del paese. Nel ’600 fu chiesa privata dei marchesi Castiglione, poi fu adibita a magazzino e abbandonata. Recentemente restaurata dal Comune, al suo interno sono stati rinvenuti affreschi del Quattrocento, tra i quali una Madonna con Bambino di probabile scuola di Giovanni Santi. Nell’abside è una seicentesca Fuga in Egitto di Girolamo Cialdieri. La ex chiesa è adibita a sala polivalente per eventi culturali e spettacoli. Grande a Isola è la devozione verso la Madonna del Carmine e la Madonna del Giro.

Natura. Lungo la strada che la collega a Urbino, ai margini dei boschi delle Cesane, si trova l’antico monastero di Montebello. L’eremita Pietro Gambacorta da Pisa, negli ultimi anni del Trecento giunse qui e, vestito di sacco, si stabilì in un tugurio di frasche, vivendo di elemosina. In questo luogo fondò poi un convento da cui nacque la Congregazione intitolata a San Girolamo con 90 cenobi in Italia e non solo (ricordiamo quello di Urbino, ora biblioteca dell’università e uno a Isola dove oggi ci sono le scuole). Soppresso l’ordine nel 1933, Montebello rimase in stato di abbandono per decenni fino a divenire sede della cooperativa Alce Nero.

Modi di dire (6)

Il latino che non ti aspetti

Il latino è davvero “lingua morta”? Tutt’altro, anche se a volte ne facciamo uso inconsapevolmente. Per questo facoltà universitarie, grandi studiosi, licei classici rinomati e uomini di cultura tuttora lo diffondono; anche se sembra espressione di un passato remoto, spesso il latino riaffiora nel presente a monito, consiglio, stimolo, proverbio. E se usiamo un motto in latino sentiamo che vale di più, lascia il segno, fa effetto, ci scuote e – così dicendo – ne sottolineiamo la portata. Igitur (e dunque)... senza frapportre indugi:

NON OMNIA POSSUMUS (non tutto possiamo) = non tutti abbiamo la stessa possibilità
NUNC EST BIBENDUM (ora bisogna bere) = celebrare un successo
OMNIA MUNDA MUNDIS (tutto è puro per il puro) = i puri di cuore non si scandalizzano
OMNIA VINCIT AMOR (l’amore vince ogni cosa) = non c’è ostacolo all’amore
OSANNA (evviva!)
O TEMPORA! O MORES! (o che tempi! o che costumi!) = contro la decadenza morale del tempo
PANEM ET CIRCENSES (pane e giochi del circo) = la bassa felicità è nel mangiare e nel gioco
PASSIM (qua e là) = segno di indolenza
PRO MEMORIA (per la memoria) = ricordare qualcuno o qualcosa
QUALIS PATER TALIS FILIUS (quale è il padre tale è il figlio) = le caratteristiche dei genitori passano ai figli
(Massimo Volponi)

Diario

DI RAIMONDO ROSSI

Il libriccino dei ricordi

1. “La mamma mi ha sgridato. / Non piangere / Stavo lì / Come un povero uccellino / Che ha freddo / Nel suo nido”. Da un libriccino di qualche centimetro, con poesie di qualche centimetro, precedute da una letterina del padre al bambino di 7 anni: “Caro Marco, solo perché non ti senti un “poeta”, vinco l’ultima incertezza e, soddisfacendo un tuo insistente desiderio,

ti restituisco nel nitore della stampa questo tuo quadernetto, ricco di riuscite espressioni e di immagini felici. Imola, Natale 1976, Papà”. Il colophon dice: “Di questo quadernetto sono stati tirati 200 esemplari numerati a matita e stampati nel mese di dicembre del 1976 dalla tipografia Baroncini di Imola, (BO), con disegni di Franca Soldati.
2. Sono andato dal più

vecchio falegname di Urbana per conoscere di che legno fosse la copertina di un mio libro (cm 35 x 70) che acquistai a rate, in un peccato di giovinezza. È lo stesso falegname che, quando progettò la mia libreria, pensò di fare una scansia più alta per i libri. Si tratta del volume “Le opere e i giorni” di Esiodo, con la prefazione di Quasimodo e le illustrazioni di Manzù, Edizioni dell’Elefante sotto la direzione artistica di Enzo e Grazia Crea: 999 esemplari numerati a mano, Roma 1951, carta Fabriano.

Libri con la copertina in legno. Si conservano nel museo Diocesano di Urbana due antifonari del 400, con testi miniati in pergamena. Tra i miei più piccoli, uno fuori commercio di cm 6 x 9, di Fabio Tombari: “Dal concerto fiorito”, con dedica autografa “A Lucio ed Elvira festosamente, 14 aprile 1969”. Da casa Gostoli Benvenuti, un piccolo block notes in avorio, con allegata punta d’argento. Sfogliando Esiodo: “Intanto le Ore, belle di chioma, dintorno intrecciavano fiori di maggio”.

